

INTERVENTO DEL COORDINAMENTO DOCENTI DEL FERMANO FERMO, 15/02/ 2013

Cominciamo da una questione di metodo, da una questione morale:

ospite della trasmissione televisiva Che tempo che fa, senza alcun contraddittorio, il 25/11/2012 il Presidente del Consiglio Monti, invitato a commentare la mobilitazione della scuola del 24/11, ha sostanzialmente dichiarato: “...visto che il ministro dell’istruzione è forse il più qualificato rettore italiano, visto che gli studenti sono legittimati a protestare perchè i più in credito per le risorse dilapidate “in passato”, la colpa del mancato ammodernamento della scuola in questi anni è di alcune sfere del personale, per il grande spirito conservatore e la grande indisponibilità a fare 2 h. in più settimanali, dei corporativismi che spesso usano i giovani per perpetuarsi e per non adeguarsi ad un mondo più moderno.” Mutatis mutandis...

Siamo di fronte ad una nuova tappa della sistematica opera di discredito e di delegittimazione dei docenti della scuola statale, condotta a giustificazione di una ulteriore sottrazione di risorse (nulla di nuovo rispetto alle esternazioni del Presidente del Consiglio sull’ “inculcare” o a quelle di Brunetta sui fannulloni e sui precari della scuola, “la parte peggiore del nostro paese” o al fin troppo esplicito “bastone e carota” del ministro Profumo). Ma questa volta le irresponsabili dichiarazioni del Presidente del Consiglio ci offendono e ci indignano ancora di più perché, dall’annuncio del DDL Stabilità del 12 ottobre allo sciopero del 24 novembre, i Collegi docenti di tutta Italia hanno inviato al Consiglio dei ministri e al Ministero della Pubblica Istruzione centinaia di documenti che spiegavano i motivi della protesta, attraverso serie argomentazioni e fattive proposte.

Denunciamo l’arroganza della politica che non ha mai aperto un serio confronto e non ha mai cercato la condivisione dei soggetti operanti nella scuola, assicurandosi il consenso dell’opinione pubblica per mezzo di una propaganda irresponsabile. Non una voce si è levata dalla politica a denunciare la provocazione del ministro. D’altra parte il Coordinamento docenti del fermano nasce dalla mobilitazione spontanea e autonoma di docenti che non hanno trovato alcuna “sponda” sindacale e/o politica in questo clima avvelenato e sospettoso, in cui l’insulto ha sostituito il confronto e la condivisione.

Il Coordinamento docenti del fermano nasce dalla protesta, dalla protesta e dalla resistenza. Scuserete un'incursione nella filosofia, dice Camus ne *L'uomo in rivolta*: "Cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no. (...) Qual è il contenuto di questo no? Significa, ad esempio, 'le cose hanno durato troppo', 'fin qui sì, al di là no', 'vai troppo in là' e anche 'c'è un limite oltre il quale non andrai'. Insomma questo **no** segna l'esistenza di una **frontiera**."

L'aumento progressivo del numero degli alunni per classe, la saturazione dell'orario di cattedra e il conseguente aumento del numero delle classi e degli studenti per ogni docente, con ovvia ricaduta sull'organico e sulla qualità della didattica, le rigidità dell'O.M.92, la reintroduzione del maestro unico nella scuola primaria, la riduzione del tempo prolungato, la "Riforma" Gelmini, la ridefinizione delle classi di concorso, l'INVALSI. E poi gli interventi di pura propaganda: il grembiule, il voto di condotta, il 'sei' in tutte le materie per essere ammesso agli esami di stato, la commissione esterna, la commissione interna. E ancora: il PEP, il POF, il PDP, il TIC, il MIUR, l'INDIRE, il CIC, la LIM, il CLIL...Parallelamente a questa superficiale e schizofrenica politica scolastica, nella scuola-azienda il Preside diventava Dirigente, ultimo anello della catena di comando tra Miur e singole scuole, burocrate e manager, sceglieva da sé i suoi collaboratori, il suo staff. Una sorta di sistema feudale che ha travolto e stravolto la natura democratica della nostra scuola, esautorando progressivamente gli organi collegiali. Le istituzioni scolastiche spendevano, e spendono, risorse economiche ed umane sul terreno della competitività, con tentativi di pubblicizzazione di "offerte speciali" contenute ed esaltate nel POF, in un malinteso senso dell'orientamento scolastico. L'anno scolastico 2012/13 si è aperto nel più totale sconcerto per l'avvisato DDL di Stabilità che, in un'altalena inquietante di annunci e smentite, ha cercato di intervenire con misure draconiane sul mondo della scuola: tagli e revisione del bilancio; unilaterale stipulazione del contratto di lavoro; aumento dell'orario di "servizio" da 18 a 24 ore di insegnamento. Tutta la scuola italiana è in agitazione. Uniti gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado (primo e secondo) nel condannare una manovra che se sarà messa in atto troverà contestazione, opposizione, rifiuto.

La scuola ha detto basta: 'c'è un limite oltre il quale non andrai', esiste una frontiera.

La protesta non è nata sul versante sindacale. Non abbiamo fiutato quando siamo stati chiamati precocemente ad un "contributo di solidarietà" in termini di blocco del Contratto, dal 2008, o degli scatti di anzianità. La protesta è nata sulle riforme strutturali che riguardano il futuro della scuola statale. Quindi dei giovani studenti, quindi del nostro paese.

Noi crediamo oggi che un'inversione di tendenza della politica scolastica, mirante ad investire invece che a tagliare, a riconoscere e valorizzare la professionalità del docente, a ripristinare la partecipazione democratica nella scuola, non possa svilupparsi entro il quadro normativo vigente.

- Non può svilupparsi entro il quadro del **DL 150/2009 (legge Brunetta)** che non riconosce la specificità della professione docente, interviene in maniera unilaterale sulla contrattazione di istituto, sulla gestione e sull'organizzazione, considerando la scuola un ufficio e i docenti degli impiegati, e intende valutare e retribuire i docenti in base a criteri, non meglio specificati, di performance, cioè di efficienza economica;
- Non può svilupparsi entro il quadro della “**riforma Gelmini**”, ormai osservabile sul piano “empirico” dei risultati, nella sua devastante ricaduta sulla qualità della didattica e sull'occupazione. Appiattita sulla Legge 122 del 30 luglio 2010 (la manovra finanziaria), essa ha diminuito sensibilmente il tempo scuola e le ore curriculari di quasi tutte le discipline, ha tagliato materie di insegnamento, ore di laboratorio e cattedre (-130.000 insegnanti in tre anni), ha così impoverito l'offerta formativa e prodotto un'ulteriore frantumazione, segmentazione e parcellizzazione dell'orario di cattedra, veicolando un disegno complessivo, già da tempo in atto nella politica scolastica, basato su un'idea di istruzione ridotta a mera trasmissione di nozioni semplicistiche e ripetitive. La precarizzazione del lavoro docente che è stata indotta si traduce inoltre in precarizzazione del Collegio docenti, dei Dipartimenti, dei Consigli di classe quindi di ogni seria programmazione didattica. Qualsiasi tentativo di ripresa dell'art.3 contenuto nel **DDL di Stabilità** andrebbe a dilatare la situazione disegnata dalla “riforma Gelmini”. Il 12 dicembre 2012 Cisl, Uil, Snals e Gilda, dopo aver revocato lo sciopero del 24 novembre, hanno firmato la proposta dell'ARAN che scambia gli scatti dello stipendio, per 115.000 lavoratori, diritto peraltro previsto dal CCNL, con una sottrazione di risorse già destinate alla scuola e con una riapertura della trattativa sulla produttività, “anche in correlazione con le riduzioni di risorse operate. (art.3)” Troviamo questo accordo ridicolo e offensivo.
- Non può svilupparsi entro il quadro normativo delineato dal **DDL 953 (ex Aprea)** che, intervenendo sul funzionamento degli organi di governo della scuola tende a smantellare la scuola statale della partecipazione democratica, garantita dalla Costituzione. Il Consiglio dell'autonomia (ex Consiglio d'istituto) elabora un “statuto autonomo”, diverso da scuola a scuola, relativo alla gestione dell'istituto, all'organizzazione degli organi interni e al rapporto tra le componenti che ne fanno parte. L'adozione di statuti autonomi marcherebbe differenze anche sensibili tra le istituzioni scolastiche, minando principi che sovrintendono all'unitarietà del sistema scolastico nazionale,

pericolosa deroga alla tutela, da parte dello Stato, dell'esercizio del diritto allo studio di tutti gli studenti, nonché a quello costituzionalmente sancito della libertà d'insegnamento. Con il DDL 953 (ex Aprea) l'organizzazione delle scuole assumerebbe una forte caratterizzazione aziendale, con partecipazione al Consiglio dell'Autonomia di esterni che, soprattutto se erogatori di fondi, condizionerebbero la gestione e la programmazione didattica, mettendo in discussione i principi di democrazia. La scuola ha il compito di offrire a tutti pari opportunità di istruzione, indipendentemente dal territorio in cui vivono, dal reddito delle proprie famiglie e dai finanziamenti esterni. Speriamo che il **DDL 953**, varato in Commissione bipartisan, sospeso, ricordiamolo, durante lo sciopero del 24 novembre, sia morto e sepolto,

- Non può svilupparsi entro il quadro del **sistema della formazione vigente** che, dalle SSIS al TFA, affida il percorso formativo al “mercato dei titoli” delle Università, disconoscendo le competenze disciplinari e l'esperienza degli insegnanti e produce e istituzionalizza lavoro precario. Non ci sembra che il **concorso ordinario**, tra propaganda e realtà dei fatti, possa costituire una soluzione al problema: l'espletamento delle prove comporta un inutile aggravio di spesa nel settore scuola, non giustificabile nell'attuale momento di grave crisi economica, tanto più che l'assunzione di personale precario avverrebbe su posti che andranno inevitabilmente tagliati dalla messa a regime della “Riforma Gemini”. Il concorso, inoltre, non è aperto ai neolaureati, ma a precari la cui preparazione è già stata certificata, spesso, da master, SSIS e concorsi precedenti; l'attuale concorso, pertanto, produrrà una graduatoria fotocopia delle GAE già esistenti, ma modificata nell'ordine; insomma, un nuovo doppio canale di cui non si comprende la ragione. Per non parlare dei metodi della selezione: una batteria di 3.500 test divisa in 70 moduli contenenti ognuno 50 quesiti, uguali per candidati di diverse classi di concorso.
- La nostra idea di scuola non può coesistere con il sistema di valutazione dell'**INVALSI** che, lungi dall'aver chiarito le proprie finalità, oscilla- come fa d'altra parte la legge 122/2010 sulla valutazione- tra una valutazione di traguardi prescrittivi per la scuola e non per l'alunno e test uniformi tesi a valutare obiettivi specifici di ogni materia. Il modello di valutazione dell'apprendimento per mezzo di quiz standardizzati va a sottrarre ai docenti la responsabilità valutativa e, con essa, la possibilità di impostare forme di insegnamento quanto più possibile “personalizzate”, che tengano conto delle molteplici variabili individuali. L'ossessione valutativa conduce ad invadere campi entro cui non dovrebbe proprio avere alcun ruolo: la relazione educativa con gli studenti, la valutazione del processo di apprendimento contestualizzata

rispetto all'ambiente e alla persona. In quanto alla *valutazione di sistema* l'Invalsi, ente di ricerca alle totali dipendenze del ministero, senza alcuna autonomia, né indipendenza di ricerca, è il meno adatto a ricercare e valutare alcunché nella scuola. L'Invalsi, al di là delle intenzioni espresse, in questi anni non ha ottenuto altri risultati che impoverire l'insegnamento, promuovere il conformismo, svilire il ruolo della scuola italiana, di studenti, alunni e insegnanti e deviare importanti risorse su un Istituto quanto meno inutile.

Quanto costa l'Invalsi? La sperimentazione del progetto "Valorizza" condotta per un solo anno ha prodotto il seguente bilancio: per premiare 77 scuole con 70 mila euro ciascuna (totale 5 milioni e 390 mila euro) e 276 docenti con 2500 euro lorde ciascuno (totale 690 mila euro) il ministero ha speso 20 milioni di euro (di cui 15 milioni per il potenziamento dell'Invalsi).

- La nostra idea di scuola non può coesistere con i **finanziamenti statali alle scuole private**, non solo e non tanto perché contrari allo spirito della Costituzione, della quale si è cercato di aggirare la lettera, quanto perché la scuola privata non è quella scuola libera e plurale, democratica e laica che la Repubblica deve garantire.

Il programma del PD afferma: "La scuola non ha bisogno di grandi riforme, ha bisogno di certezze, stabilità e soprattutto di fiducia." Potremmo essere d'accordo se la politica scolastica degli ultimi venti anni non avesse distrutto ogni certezza, tolto ogni stabilità e ingenerato diffidenza e scoramento. Perciò il cambiamento deve ripartire da un azzeramento, anzi da un recupero di quei segmenti di eccellenza che sono stati distrutti, come, ad esempio, del modello pedagogico e didattico del modulo e del tempo pieno, con le relative compresenze. Paradossalmente, prendendo a prestito una citazione da una lettera firmata G. Verdi: "tornate all'antico e sarà un progresso".

La prima domanda che intendiamo rivolgere ai candidati politici è: cosa intendete fare della normativa vigente? E in particolare, cosa intendete fare della riforma Gelmini e di tutto il quadro normativo che la sostiene? Intendete mantenerla? in toto o parzialmente? E, in questo caso, cosa intendete mantenere? Se invece ritenete che vada abrogata, in quali tempi e con quali modalità pensate di farlo?

La riflessione attenta sui mutamenti istituzionali maturati nella struttura scolastica nel corso degli ultimi anni ha condotto il Coordinamento docenti del fermano a convergere su alcuni punti fermi.

- Il verticismo dirigenziale e la gerarchizzazione delle figure e dei rapporti denunciano un vero e proprio regresso della democrazia nella scuola: tale desolante processo, avviatosi ben prima della riforma Gelmini, noi abbiamo cercato di contrastare, riprendendoci spazi collettivi di democrazia, alternativi sia alle logiche di potere dei pochi che all'individualismo e all'indifferentismo dei più. Strumento privilegiato dell'esercizio democratico e della scelta didattica è stato e deve essere il Collegio dei Docenti, la cui prerogativa decisionale non è mutata rispetto a quanto enunciato nel Testo Unico dell'aprile 1994 essendo anzi stata riaffermata dal Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche del marzo 1999.
- Sulla centralità e sull'adeguata valorizzazione dell'impegno didattico "in aula" fondiamo le linee-guida di un nostro responsabile coinvolgimento alla vita scolastica e ai suoi organi istituzionali rappresentativi, Il 'nuovo' può partire soltanto dall'irripetibile rapporto tra insegnanti e allievi, vero luogo di connotazione culturale, unica garanzia dell'efficienza dell'istruzione basata sulla qualità dei contenuti trasmessi.
- diffidiamo viceversa di ogni progetto di ammodernamento e di progresso che scambi i fini con i mezzi, sia di chi, in una sorta di "luddismo" alla rovescia, pretende che il registro elettronico o la Lim possano determinare la qualità del processo insegnamento/apprendimento, sia di chi, affermando il primato della metodologia sui contenuti, pretende di ridurre la relazione tra docente e allievo ad una procedura meramente tecnica mediante l'applicazione di metodologie, di 'effetti speciali' e di tecniche di 'animazione'. Tra gli ultimi a convertirsi a questa diffusa opinione il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria quando, nell'intervista di Repubblica del 15 dicembre 2012, invitato a commentare le suddette dichiarazioni del Presidente del Consiglio, afferma: "... una grande parte della scuola è già cambiata e non viene riconosciuta. E' piena l'Italia di insegnanti che hanno portato i computer a scuola, che fanno esperimenti scientifici, teatro, musica, che guidano i ragazzi a visitare il proprio quartiere. Poi ci sono i professori che entrano in classe e dicono leggete da pagina tot a pagina tot. I primi vanno verso il mondo, promettono ai ragazzi di farli uscire da noia e disaffezione. I secondi no." Ecco. Noi non siamo né gli uni, né gli altri. Noi non siamo.
- Chiediamo il riconoscimento della **professionalità specifica** richiesta dalla preparazione della didattica frontale, consistente nella progettazione della lezione e delle sue fasi di concreto sviluppo ed attuazione teorico-pratica, fino alla correzione e valutazione delle prove. Tali funzioni richiedono un imprescindibile lavoro, svolto al di fuori dell'orario di cattedra: le diciotto ore di lezione frontale non rappresentano, dunque, che la fase conclusiva e manifesta di un impegno ed una pratica costanti, invisibili ai più distratti che, tuttavia, non dovrebbero sfuggire a chi si candida per governare e ricostruire il

- paese. Chiediamo, pertanto, il **riconoscimento** del **lavoro** cosiddetto **sommerso**, che auspichiamo di poter svolgere in presenza, in orario pomeridiano, in spazi e con strumenti adeguati, di cui oggi ci facciamo personalmente carico, secondo quanto attuato nelle scuole europee, il cui modello prevede un orario di cattedra equivalente a quello italiano, con un tempo- scuola a volte più lungo, ma con un compenso sensibilmente superiore.
- Tale operazione non può essere slegata da un riconoscimento e una restituzione della dignità sociale e professionale dell'insegnante, che passi in primo luogo dal **riconoscimento economico** e dall'attribuzione di un ruolo formativo strettamente interconnesso alla qualità dei contenuti che questi è chiamato a trasmettere e che debbono pertanto essere oggetto di una seria e meditata rielaborazione in grado di restituire finalmente ad essi la loro intrinseca complessità e il loro rigore tradizionale: i 'programmi' pensati da insegnanti anziché le vacue e assurde "indicazioni nazionali degli obiettivi" elaborate dai pedagogisti.

Chi intenda sottrarsi ancora una volta al confronto e all'impegno avrà la responsabilità di riservare alla scuola e al Paese un futuro di irrimediabile recessione e tangibile impoverimento.

Le tre domande che il Coordinamento ha rivolto ai candidati politici. Si è poi data voce alla platea con domande di studenti, personale A.T.A., docenti.

1. -La prima domanda che intendiamo rivolgere ai candidati politici è: cosa intendete fare della normativa vigente (nell'intervento vengono considerate: il DL 150/2009 (legge Brunetta); la "Riforma Gelmini"; il DDL 953 (ex Aprea); il sistema di formazione e il concorso ordinario; il sistema di valutazione INVALSI; i finanziamenti statali alle scuole private)? E in particolare, cosa intendete fare della riforma Gelmini e di tutto il quadro normativo che la sostiene? Intendete mantenerla? in toto o parzialmente? E, in questo caso, cosa intendete mantenere? Se invece ritenete che vada abrogata, in quali tempi e con quali modalità pensate di farlo?
2. -La spesa pubblica per l'istruzione in Italia diminuisce di anno in anno, spingendo il paese verso il fondo delle graduatorie internazionali. Secondo il candidato , l'incidenza del costo dell'istruzione sul P.I.L. e la quota della spesa per l'istruzione nell'insieme della spesa pubblica devono continuare a diminuire, vanno stabilizzate o meritano di crescere? In quest'ultimo caso, in quali altre voci del bilancio della pubblica amministrazione vanno stornate le risorse per incrementare l'intervento nella Pubblica istruzione?
3. -Negli ultimi tempi gli insegnanti sono stati additati come lavoratori part-time dai politici, si è cercato di imporre loro teorie metodologiche calate dall'alto e si sta affermando l'idea che sia necessario 'misurare' il lavoro dei docenti in base a criteri unicamente quantitativi e pseudo-aziendalistici (vedi l'ultimo accordo tra sindacati e Ministro Profumo sulla 'produttività': anzi, a proposito, qualcuno di voi è in grado di spiegarci cosa gli insegnanti '*producono*' e '*in che quantità*'?). Condividete tali giudizi? Come intendete dare riconoscimento alla specificità e alla complessità del lavoro dell'insegnante?